



Chiara Stefanoni

Dualismi

Dualismo è lo schema concettuale cardine del pensiero occidentale, è la struttura logica che presiede alla costruzione di una differenza tra opposti, assoluta e non conciliabile in quanto il suo significato risiede in una separazione escludente-includente: Soggetto/Oggetto; Umano/Animale; Cultura/Natura; Mente/Corpo; Uomo/Donna; Civilizzato/Primitivo; Eterosessuale/Queer, ecc. Di più, stando all'autopercezione narcisista della tradizione filosofica occidentale, prima del dualismo non c'era propriamente "il pensiero". Il pensiero nasce binario e – circolarmente – conferisce all'atto stesso del differenziare e distinguere – o, forse, dovremmo dire del *divide et impera* – il massimo valore. In un dualismo, infatti, non si tratta mai di una pacifica coesistenza tra elementi distinti, di una mera non-identità, bensì, fin da subito e sempre, della forma più violenta di gerarchia – assiologica, materiale, ontologica, ecc. – in cui un termine è sistematicamente concettualizzato come superiore all'altro e lo domina, con conseguenze sanguinose e letali per chi si trova "dall'altro lato della barricata". Pertanto, ciascun dualismo esprime, realizza e giustifica le diverse forme di oppressione della cultura e storia occidentali: della natura, di specie, di genere, di "razza", di classe, ecc., e, al contempo, definisce l'identità del soggetto dominante: Uomo, maschio, razionale, civilizzato, etero, ecc.

Secondo la filosofa ecofemminista Val Plumwood, che ha fornito una delle più complete e approfondite analisi dei dualismi nel suo *Feminism and The Mastery of Nature* (1994), il dualismo è il modo di costruzione della differenza nei termini di logica gerarchica, una «forma alienata di differenziazione», che converte quella che è semplicemente una correlazione logica di differenza, che si dà in un *continuum* graduale di somiglianza, in opposizione subordinante di enti già dati e statici, mediante un processo d'ipostatizzazione inscritto e naturalizzato nella cultura e, quindi, non aperto al cambiamento.

Plumwood attribuisce a questa logica cinque caratteristiche: 1. *Messa in secondo piano (negazione)*. Si considerano i concetti dominanti come se formassero la sola realtà esistente (l'universale), mentre si nega la loro dipendenza – identitaria e materiale – dagli opposti relazionali considerati come inessenziali e negati; 2. *Esclusione radicale (iperseparazione)*. Alcune caratteristiche (per esempio, "linguaggio" nel dualismo Umano/Animale) sono mobilitate per significare una

differenza qualitativa essenzializzata e abissale, in modo da massimizzare la distanza ed eliminare la continuità; 3. *Inglobamento (definizione relazionale)*. Il concetto svalutato è definito unicamente in relazione al suo opposto, quindi in termini di mancanza e assenza, e secondo le categorie del dominante; 4. *Strumentalismo (oggettivazione)*. Il concetto inferiore è reso passivo e concepito come non avente fini in se stesso, dunque come mera risorsa; 5. *Omogeneizzazione o stereotipizzazione*. Le differenze interne al polo dominato vengono negate, si dice: «Sono tutti uguali».

I dualismi non funzionano indipendentemente l'uno dall'altro, ma compongono una "struttura a incastro" in cui le coppie si intersecano in vario modo, mappandosi l'una sull'altra e creando una rete di concetti strettamente legati tra loro che si rafforzano a vicenda. Così l'animalizzazione, la femminilizzazione e la naturalizzazione sono discorsi comuni che costruiscono identità di classe, "razza", genere, età, ecc. In questo modo, si riesce a dar conto delle complesse e mutevoli tassonomie gerarchiche che innervano la cultura e società occidentale.

Ovviamente, tanto i binarismi, quanto i cosiddetti "postulati di collegamento", ossia quelle assunzioni frequenti o implicite nel retroterra culturale che permettono di mappare e creare equivalenze tra le coppie, non sono idee fluttuanti nella testa delle persone, ma sono sistemi storicamente determinati e saldamente ancorati alla sfera materiale. Così, da un lato, i binarismi genderizzati di Ragione/Natura, Mente/Corpo derivano dalla filosofia greca di Platone e Aristotele, mentre, dall'altro, la maggior parte delle ulteriori coppie è stata consolidata e sviluppata durante l'Illuminismo e congiuntamente il binarismo Padrone/Schiavo è legato a un complesso sociale basato su un modo di produzione schiavista. Stante ciò, per liberarsi dalle gabbie mortifere dei dualismi è importante affinare le armi della decostruzione concettuale e culturale e, al contempo, portare avanti un'analisi critica della società che permetta di spiegare il complesso e cortocircuitante rapporto tra forme di pensiero binarie a partire da forme sociali storicamente specifiche del processo di produzione e di valori d'uso e di individui. Lavorare in questo senso può forse aiutarci a pensare a una domanda politica fondamentale: è davvero possibile costruire la differenza in modo che non si converta immediatamente in gerarchia? È auspicabile prender congedo dalla differenza, dalle differenze *tout court*, e muoversi in direzione di un pensiero e forme di relazione dell'"indistinzione" e del "comune", come suggerisce anche l'antispecismo più maturo (Calarco 2015; Filippi 2017)?